

Corso di base di Storia dell'Arte

“Rinascimento a Firenze”

Quarto incontro:

Paolo Uccello e la battaglia di San Romano



La battaglia di San Romano – PAOLO UCCELLO – Uffizi Firenze

PROGRAMMA DELL'INTERO CORSO a cura di Paolo Tinghi

- 1- (19 marzo) Il Rinascimento a Firenze. Inquadramento storico nel contesto sociale e culturale. Il nuovo stile. Il concorso del 1401.
- 2- (2 aprile) Filippo Brunelleschi. Biografia, lo studio dell'antico, la prospettiva, le opere giovanili. La Cupola di Santa Maria del Fiore
- 3- (16 aprile) Donatello. Biografia, Rapporti con Brunelleschi, Il rilievo stacciato, le cantorie del Duomo Le opere di Padova
- 4- (30 aprile) Masaccio. Biografia, Il polittico di Pisa, La Trinità in Santa Maria Novella, Gli affreschi nella chiesa del Carmine. I collaboratori e i seguaci: Masolino, Beato Angelico, Filippo Lippi.
- 5- (14 maggio) Paolo Uccello Biografia, Il trittico della battaglia di San Romano
- 6- (28 maggio) Il Palazzo Medici in via Larga. Il progetto di Michelozzo. Benozzo Gozzoli L'adorazione dei Magi.

**Possono partecipare anche i non iscritti alla Università Popolare con possibilità di iscrizione contestuale
Parcheggio disponibile nel giardino della biblioteca**

All'Università Popolare Ignazio Donati di Montopoli in Val d'Arno, nel quinto incontro del 25 maggio 2025 sul Rinascimento Fiorentino, Paolo Tinghi ha tenuto una lezione dedicata a Paolo Uccello e alla Battaglia di San Romano.

Questa lezione è stata ripresa in video da Aldo Rosini. Per vederla o rivederla basta cliccare sul link seguente: <https://www.facebook.com/watch/?v=1205474771219602>

Ecco il testo della lezione:

PAOLO UCCELLO E LA BATTAGLIA DI SAN ROMANO

"Paulo Uccello sarebbe stato il più leggiadro e capriccioso ingegno che avesse avuto, da Giotto in qua, l'arte della pittura se egli si fusse affaticato tanto nelle figure et animali, quanto egli si affaticò e perse tempo nelle cose di prospettiva";

G. Vasari

E secondo quanto racconta appunto Giorgio Vasari nelle sue Vite, da cui è tratta anche la precedente citazione, Paolo Uccello "non ebbe altro diletto che d'investigare alcune cose di prospettiva difficili e impossibili", sottolineando il suo tratto più immediatamente distintivo, cioè l'interesse, quasi ossessivo, per la costruzione prospettica. Questa caratteristica, unita con l'adesione al clima fiabesco del gotico internazionale, fa di Paolo Uccello una figura di confine tra i due mondi figurativi, secondo un percorso artistico tra i più autonomi del Quattrocento.

La sua pittura esce quasi sempre fuori dagli schemi per assumere caratteristiche originali e autonome.

Nasce a Pratovecchio nel 1397: è quindi coetaneo di Masaccio e di Beato Angelico.

È figlio del cerusico Dono di Paolo e della nobildonna Antonia di Giovanni del Beccuto, giovanissimo viene messo a bottega dal Ghiberti, dove conosce Donatello nel corso dei lavori per la realizzazione della porta del battistero. L'appellativo "Uccello" sembra che gli sia stato imposto perché era bravissimo a dipingere all'impronta tutti i volatili.

Giovanissimo, aveva solo 18 anni, si iscrive come pittore all'Arte dei Medici e Speciali e quindi significa che aveva già delle commesse importanti. E infatti, pur mostrandosi ancora legato alla pittura gotica, esegue una Annunciazione e quattro Profeti per la cappella di Paolo Carnesecchi in Santa Maria Maggiore, e anche una Madonna col Bambino per la famiglia della madre. Tra il 1425 e il 1430 si reca a Venezia, dove conosce le opere di Pisanello e Gentile da Fabriano, ma è impegnato anche personalmente in certi mosaici in San Marco oggi perduti. Poi si reca a Roma, ma nel 1431 è di nuovo a Firenze in Santa Maria Novella per dipingere nel chiostro verde le Storie della Genesi.

Alla fine degli anni '30 del '400 è sempre più attivo: realizza una grande pala di altare per San Bartolomeo a Quarate, di cui purtroppo rimane solo la predella.

Nel 1436 lo troviamo a Firenze alle prese con una delle sue opere più importanti: l'affresco in Santa Maria del Fiore del monumento equestre a Giovanni Acuto (John Hawkwood). A quest'opera guarderà anche Donatello prima di affrontare il progetto del suo Gattamelata in bronzo. Utilizza la tecnica del monocromo, proprio per dare l'idea della rappresentazione di un'opera scultorea.

Più o meno in questo periodo Paolo affrescò la frammentaria Adorazione del Bambino di S. Martino Maggiore a Bologna

Verso la fine degli anni Trenta (la data è incerta) eseguì il suo lavoro più conosciuto, la Battaglia di San Romano, a coronamento del percorso svolto in questo decennio per lui decisivo.

Denominata Rotta di San Romano nei documenti più antichi, l'opera è costituita da una serie di tre grandi tavole divisa tra la National Gallery di Londra, gli Uffizi di Firenze e il Louvre di Parigi. Vi si celebra lo scontro che avvenne il 1° giugno 1432 nell'ambito della cosiddetta guerra di Lucca, durante il quale le truppe fiorentine e veneziane ebbero la meglio su quelle senesi, imperiali, milanesi, lucchesi e genovesi. Nell'episodio di Londra Niccolò Mauruzi da Tolentino guida la coalizione fiorentina; il secondo agli Uffizi si ritiene tradizionalmente che raffiguri il Disarcionamento di Bernardino Ubaldini della Carda, uno dei capitani delle truppe della coalizione senese. Infine, secondo la tradizione consueta, nella tavola di Parigi, si assiste al Contrattacco di Micheletto Attendolo da Cotignola, comandante in seconda dell'esercito vincitore.

Solo di recente è stato appurato che la Battaglia di San Romano non fu commissionata dai Medici, ma da un esponente della famiglia fiorentina dei Bartolini Salimbeni. Il personaggio in questione può essere identificato con Lionardo di Bartolomeo. Il ciclo della Battaglia di San Romano fu eseguito per il palazzo dei Salimbeni ed ereditato nel 1479 dai figli di Lionardo, Andrea e Damiano, dai quali Lorenzo il Magnifico riuscì, anche con mezzi sbrigativi, a ottenerlo per trasferirlo nel palazzo di via Larga (odierno palazzo Medici-Riccardi). Subito dopo questo spostamento le tavole, originariamente centinate per essere inserite in un ambiente voltato, furono decurtate della parte superiore e riquadrate agli angoli alti per essere esposte nella «camera grande terrena» della residenza medicea, dove sono ricordate nell'inventario redatto alla morte di Lorenzo nel 1492. Nello stesso palazzo Vasari vide altre opere di Paolo Uccello: una Battaglia tra draghi e leoni e una Storia di Paride, oggi perdute. L'inventario del 1492 alla morte di Lorenzo il Magnifico le descrive nella stessa sala e delle medesime dimensioni della serie della Battaglia di San Romano.

Sempre a Firenze, tra il 1443 e il 1445, esegue il quadrante dell'orologio della controfacciata del Duomo e i cartoni con la Resurrezione e la Natività per due vetrate della cupola. Nel

chostro di San Miniato dipinge invece, tra il 1447 e il 1454, gli affreschi con Storie dei santi eremiti. Nel 1445 Donatello lo invita a Padova, dove Paolo realizza gli affreschi con i Giganti per Palazzo Vitaliani. Nel 1452 sposa Tommasa Malifici, che gli darà due figli. In questi anni realizza la famosa tavola con San Giorgio e il drago (1455), oggi alla National Gallery di Londra. Su invito di Federico da Montefeltro si trasferisce a Urbino dal 1465 al 1468, dove esegue la decorazione di Palazzo Ducale e dipinge la predella con il Miracolo dell'Ostia profanata, su commissione della Compagnia del Corpus Domini.

Tra la fine dell'ottobre e gli inizi di novembre del 1468 Paolo era di nuovo a Firenze, vecchio e ormai incapace di lavorare, resta la sua portata (denuncia) al catasto del 1469, in cui scrisse: "truovomi vecchio e senza usamento e non mi posso esercitare e la mia donna è inferma".

L'11 novembre 1475, probabilmente malato, fece testamento e morì il 10 dicembre 1475, venendo sepolto in Santo Spirito, il 12 dicembre.

Lasciò molti disegni, fra cui tre agli Uffizi con studi prospettici.

La caratteristica più appariscente delle opere di Paolo Uccello è l'ardita costruzione prospettica, che però, a differenza di Masaccio, non serve a dare ordine logico alla composizione, entro uno spazio finito e misurabile, ma piuttosto a creare scenografie fantastiche e visionarie, in spazi indefiniti. Il suo orizzonte culturale restò sempre legato alla cultura tardogotica, anche se interpretata con originalità.

Le opere della maturità sono contenute in una gabbia prospettica logica e geometrica, dove le figure sono considerate volumi, collocati in funzione di rispondenze matematiche e razionali, dove sono esclusi l'orizzonte naturale e quello dei sentimenti. L'effetto, ben percepibile in opere come la Battaglia di San Romano è quello di una serie di manichini che impersonano una scena con azioni congelate e sospese, ma proprio da questa imperscrutabile fissità nasce il carattere emblematico e onirico della sua pittura.

L'effetto fantastico è accentuato anche dall'uso di cieli e sfondi scuri, su cui risaltano luminose le figure, bloccate in posizioni innaturali.

Si tratta alla fine di un tipo di pittura in qualche modo sognante e surreale, che non ha come punto di riferimento l'oggettività di un mondo concreto, ma piuttosto la soggettività dell'immaginazione e del sogno.

In questo modo anche per la Battaglia di San Romano i tre pannelli che Lorenzo teneva nella sua camera possono assumere i valori simbolici della celebrazione della patria e della vittoria.







